

Messaggi dal passato alla scuola del futuro

Cara scuola...

Raffaele Mantegazza

...nelle lezioni che proponi ai ragazzi si parla mai della morte? Io ne ho parlato tanto con Lucilio, è stato un argomento che mi ha tanto appassionato, forse quello al quale ho dedicato le mie energie migliori. La morte non come destino ma come compito: imparare a morire, è il senso della filosofia (ne parlavo proprio ieri con Montaigne). Insegnare a vivere significa insegnare a morire. Ma questo non significa solamente parlare della morte, ma fare della morte l'ambiente dell'apprendimento; no, non nel senso di rendere macabre le nostre scuole, di drappeggiarle di nero, di fare lezione tra le tombe; ma di capire che ogni cellula dell'umana coscienza, ogni anelito dell'umano sapere sono strappati alla morte. Il che significa che ogni conoscenza deve e può essere imparata e poi dimenticata, tradotta, tradita e tradita; nell'infinito gioco delle generazioni che si capisce solamente se il nostro pensiero lascia spazio alla morte, e proprio per questo rende viva la vita. Ho detto a Lucilio che nelle nostre scuole purtroppo "non impariamo per la vita, ma per la scuola". È cambiato qualcosa dopo secoli? Dentro le tue mura si impara per la vita? Si impara per la morte? Si impara a morire?

Lucio Anneo Seneca

Cara scuola...

...la magia dell'infinito, lo specchio che si riflette nello specchio, l'animale Universo che non finisce mai di vivere. Queste cose mi hanno colpito, brucianti

molto più del rogo al quale mi hanno condannato.

Queste cose dovresti trasmettere ai ragazzi. Perché la cosa straordinaria dell'essere umano è proprio questa capacità di contenere l'infinito e di trovarlo in ogni piccolo dettaglio dell'esistenza. "Finitum non est capax infiniti": forse è vero, ma forse anche no. C'è l'infinito in un verbo, in una formula chimica, in una poesia; e nel singolo verso di quella poesia c'è lo stesso infinito



Messaggi dal passato alla scuola del futuro

che si rispecchia; ci scherzavamo sopra con Borges, poco fa. Se riuscirai a far provare ai ragazzi e alle ragazze il brivido dell'infinito, concentrandoli su un minimo dettaglio del sapere, avrai creato una generazione assetata di sapere. È stato l'anelito all'infinito a mancare a coloro che mi hanno condannato; per un mondo senza condanne e senza processi ingiusti occorre riattivare questa sete, questa voglia di andare oltre il limite pur restando al suo interno. E questo forse lo puoi fare solo tu.

Giordano Bruno

Cara scuola...

...**adesso** non è che per il fatto che sono poetessa mi verrai a dire che le donne sono portate per le materie umanistiche e gli uomini per quelle scientifiche, so che qualcuno lo afferma ancora. Per me la poesia è stata una salvezza e una dannazione, ma è stato soprattutto un modo per affermare me stessa, quello che ero, il mio essere che non accettava di essere giudicato in quanto tale. Ma avrei potuto trovare la stessa salvezza nella chimica, o nell'ingegneria, se solo me lo avessero consentito. La voce delle donne: quanto se ne parla ai tuoi tempi, quanto il nostro silenzio è stato finalmente rotto, il nostro pensiero sottratto dal buio nel quale è stato relegato. Ma quanto ancora c'è da fare, anche nelle tue mura, per restituire dignità all'essere, all'essere che è diverso per sua natura, che non può mai essere omologato o appiattito. Quanto le donne devono ancora scrivere la vita e non solo poesie. Quando anche la poesia può essere un carcere, se intesa come ambito nel quale relegarci, zitte e quiete, lontane dalle occupazioni virili. Se non sarò stata solo una poetessa, "non avrò vissuto invano".

Emily Dickinson

Cara scuola...

...**illumina** l'immenso.

Giuseppe Ungaretti

Cara scuola...

...**c'è silenzio** nelle tue classi? Non dico il silenzio che imponi ai ragazzi sotto minacce di punizione, ma il vero silenzio, quello dal quale sgorga la musica, quello che ha abitato le mie orecchie negli ultimi anni e che è presente nelle pieghe dei miei ultimissimi lavori. Dicono "era sordo", io dico "sentivo il silenzio". Quel silenzio caldo e straordinario che permette di prendersi una pausa, come se l'Universo tirasse il fiato. Ecco, io credo proprio che solo chi sa gustare il silenzio sa fare musica, ma in generale sa fare cultura, e soprattutto sa insegnare. So che la vostra epoca è bombardata di stimoli acustici, che il silenzio è sempre più raro se non quasi impossibile e inattuabile. Forse dovrete provare a creare una scuola silenziosa, dove il silenzio sia cullato, apprezzato, nutrito, dove sia fine a se stesso. Non "stiamo zitti perché la maestra deve parlare", ma "stiamo zitti perché il silenzio è bello, profondo, è un nostro fratello o sorella". Io ho sentito questo silenzio e lo si sente negli ultimi miei quartetti e soprattutto nella Hammerklavier; altri amici l'hanno riportato su tela, o immerso nei versi di una poesia. Proviamo a fare silenzio? O meglio a non-fare, in silenzio?

Ludwig van Beethoven

Cara scuola...

...**Ali boma ye!** Me lo gridavano i ragazzini per le strade di Kinshasa. Ali, uccidilo! E io ero estasiato da tutta questa attenzione attorno a me. Poi però c'era sempre il giornalista che ricordava le mie posizioni sul Vietnam, la medaglia che mi avevano letteralmente rubato, c'era sempre il commentatore che mi dava del comunista, anzi del "negro comunista", che ovviamente era un'accoppiata micidiale. So che tu, scuola, fai fare sport ai ragazzi, e so che lo praticano anche – se non soprattutto – al di fuori delle tue mura. Lo

sport mi ha scelto, io l'ho vissuto con tutta l'intensità possibile; anche negli eccessi, anche negli errori. Lo sport mi ha guidato, mi ha ammaestrato, è stato veramente una scuola di vita. Ma sai quando l'ho capito? Non quando ho detto "nessun vietcong mi ha mai chiamato 'negro'", né quando ho visto con stupore George Foreman andare al tappeto; ma quando, nel 1996, ad Atlanta, sono sbucato improvvisamente da dietro un cartellone per prendere la torcia olimpica. Proprio lì, tremante ed emozionato, con il mio corpo segnato dalla malattia, ho capito che cosa mi avesse insegnato lo sport. E cosa puoi insegnare tu a tutti i ragazzi e le ragazze, anche partendo da quella famosa e fragile immagine della mia Olimpiade migliore.

Muhamad Ali

Cara scuola...

...mi sono chiesta tante volte se la politica si impara. O meglio, come la si impara. Noi l'abbiamo imparata facendola, nei tempi oscuri; soprattutto noi donne abbiamo dovuto inventarci un ruolo all'interno di una politica che per vent'anni era stata pura affermazione di un potere tutto maschile e poi faceva comunque fatica ad aprirsi al femminile. La democrazia e la scuola: ho sempre lottato perché questo matrimonio s'avesse da fare, al contrario di quello che dicevano i Bravi in camicia nera; e vedo che almeno sono state fatte le pubblicazioni di matrimonio, ma che c'è ancora molto da fare. La cultura civica: per noi era etica, anzi era proprio politica, era in ogni nostro gesto quotidiano. Oggi giustamente la si insegna ai ragazzi. Ma su può dare un voto al senso civico? La democrazia si può verificare con qualche crocetta? C'è una media matematica per la partecipazione? Noi abbiamo fatto politica "facendola", e insieme riflettendo su quello che facevamo. Ma puoi pensare che nelle tue aule i ragazzi e le ragazze imparino la politica senza mai farla, senza mai essere protagonisti attivi? Perché non insegni la storia degli ultimi 50 anni? Perché non insegni a leggere il bilancio di un'amministrazione



pubblica, a scrivere una delibera, a tenere un discorso in un dibattito pubblico? Hai così paura della politica che vorresti tenerla fuori dai tuoi spazi? Ma non sai che la politica è comel'aria, che non puoi mai scacciare e che è indispensabile per vivere? Quando qualcuno ha invaso le scuole con l'aria inquinata del fascismo ci abbiamo messo vent'anni per arieggiare i locali. Ma non abbiamo ottenuto il vuoto pneumatico. Perché l'assenza di politica è morte, e la politica è vita. E come fai a far vivere questi tuoi ragazzi se non parli loro non dico di me, ma di Moro, Jotti, Pertini, Berlinguer, Amendola, De Nicola? Non vedi che li stai facendo soffocare? E che l'unico modo per farli respirare è proprio offrirgli il sano ossigeno della buona politica?

Tina Anselmi

Cara scuola...

... il bel colore azzurro della Terra vista da lassù è qualcosa che non posso dimenticare; un pianeta con tutta la sua bellezza e la sua fragilità che si si mostrava in mezzo all'immensità. Ho visto una Terra senza confini, senza frontiere, un pianeta per tutti e per tutte; ho visto la nostra casa, che solo il potere e la vio-

Messaggi dal passato alla scuola del futuro

lenza trasformano nell'“aiuola che ci fa tanto feroci” come disse Dante. Dicono che l'uomo o la donna che metterà per primo un proprio piede su Marte, in questo momento frequenta le scuole medie. Spero che sui banchi di scuola impari a sognare perché lassù, nel misterioso silenzio dello spazio, è il sogno che ci mantiene vivi. Il sogno della scienza, certamente; perché quanto la scienza smette di sognare l'umano diventa un incubo. Mantenere aperte le porte della ragione e quelle dei sogni, questo è l'equilibrio che la scuola deve insegnare ai ragazzi e alle ragazze. Lo stesso equilibrio che ho sperimentato lassù in alto, tra la precarietà e la piccolezza dell'essere umano e l'incredibile infinito della sua ragione, se è applicata nel rispetto della dignità, della fantasia e del sogno.

Yuri Gagarin

Cara scuola...

...insegna “come l'uom s'eterna”. E su tutto il resto, “guarda e passa”.

Dante Alighieri

Cara scuola...

...ti scriviamo da qui, da un luogo che ha le stesse profondità siderali dell'inconscio e la stessa familiarità estraniante dello spazio infinito, per dirti che alla fine, o meglio dopo la fine, in qualche modo tutto si ritrova. Le parallele si incontrano, le divergenze convergono, la bugia sulle “due culture” (umanistica e scientifica) si rivela come la più grossa sciocchezza mai pronunciata. Abbiamo indagato i due abissi dell'anima umana e del cosmo, siamo stati amici, ci siamo scritti lettere piene di passione e di angoscia durante lo scatenamento dell'irrazionale della Guerra mondiale. E siamo qui adesso, a chiedere a te, scuola, di non pensare che la cultura possa essere scomposta in pezzettini, che la necessaria specializzazione



debba per forza tradursi in perdita del senso dell'Intero, che esistano scontri tra le culture quando invece c'è solo un approssimarsi lento e infinito al senso delle cose. Noi siamo stati umani nel momento in cui la nostra gente veniva massacrata, abbiamo tenuto aperte le porte del mistero e della speranza quando tutto collassava, abbiamo visto come gli abissi della ragione e quelli delle galassie fossero così simili nel loro cedere allo sguardo dell'uomo e della donna che, coraggiosamente, li interrogavano. Non ci siamo confusi, siamo rimasti uno psichiatra e un fisico, ma abbiamo visto le tracce dell'umanità che forse regala un inconscio alle galassie e una gravitazione alla psiche: o forse non è così, ma c'è un mistero più profondo che possiamo solamente immaginare. Quello che abbiamo capito è che nessun riduzionismo può pensare di avere tutte le risposte, e lo diciamo soprattutto ai nostri discepoli: qualcosa può essere spiegato con la seconda topica, qualcosa con la relatività generale, ma il Tutto può solamente essere approssimato. Abbiamo lottato contro l'arroganza del nazismo, abbiamo chiesto alla scienza di essere alleata dell'umano. Non vorremmo mai che la stessa scienza diventasse un esempio di arroganza. La verità può solo essere approcciata; questa, e questa sola, è la nostra comune verità.

Sigmund Freud e Albert Einstein